

SU LA TESTA: 5 SI PER LA DIGNITA' DEL LAVORO E LA CITTADINANZA

di Leo Ceglia , Milano 28 -02-2025

(Assemblea Generale SPI e Assemblea Generale Camera del Lavoro Milano)

Non sappiamo ancora quando, ma entro il 15 giugno si voterà sui 5 referendum sul lavoro e la cittadinanza. Si tratta di referendum con una posta in gioco altissima e non se ne parla ancora a sufficienza. Quale posta in gioco? Una posta in gioco con due facce: la prima ha un carattere tangibilmente materiale, riguarda in carne ed ossa **14 MILIONI di persone** le quali potrebbero (con la vittoria dei SI e il raggiungimento del quorum) letteralmente stare **meglio del giorno prima**, per così dire. La seconda faccia riguarda la sfiducia nel futuro che, lo constatiamo in tanti tutti i giorni, è cresciuta molto negli ultimi anni. Una vittoria nei 5 referendum potrebbe certamente rallentare l'ulteriore crescita e magari invertirne la direzione.

Chi sono le persone che potrebbero star meglio del giorno prima all'indomani del voto positivo e perché? Vediamole da vicino.

Anzitutto ci sono 4 milioni di lavoratori e lavoratrici che il JOBS ACT del governo Renzi dal 2015 (7 marzo data di entrata in vigore) ha reso **di serie B** riguardo al diritto alla reintegra in caso di licenziamento illegittimo. Proprio così, chi è stato assunto dopo il 7 marzo 2015 se viene licenziato illegittimamente per un qualunque motivo prende quattro soldi e va via, perde il lavoro, perché ai padroni bisogna lasciare mano libera sulla "loro" manodopera. E i colleghi assunti prima? No, loro no. Loro la reintegra la conservano se vogliono, perché non si torna all'automatismo della reintegra dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori del 1970. Essi ricadono sotto la riforma del governo Monti del 2012 che lasciava al lavoratore e alla lavoratrice la possibilità di scegliere tra indennizzo in soldi o reintegra.

La vittoria dei SI dunque renderebbe di nuovo eguali e con gli stessi diritti tutte le lavoratrice e i lavoratori della stessa azienda con un numero di dipendenti sopra le 15 unità.

Poi ci sono 4,5 milioni di lavoratori e lavoratrici che lavorano in aziende fino a 15 dipendenti.

Questi riguardo ai licenziamenti illegittimi possono avere solo 6 mensilità di indennizzo in base alla Legge n. 604/ 1966, art. 7. La vittoria del referendum abroga il limite dei 6 mesi e rende possibile contrattare l'indennizzo a seconda della arbitraria gravità del licenziamento.

3 milioni di lavoratori e lavoratrici hanno invece un **contratto a termine** che per il primo anno è **senza causali**. Decide il datore di lavoro come verrai assunta/o e per quanto tempo. Se vorrà trattenerci a tempo determinato ancora per un anno allora dovrà motivare con le causali previste dalla legge (sostituzioni ecc.). Con il referendum si vuole tornare ad ottenere le causali per l'assunzione a tempo determinato fin dal primo giorno. La flessibilità richiesta dai liberisti integralisti considera la lavoratrice e il lavoratore alla stregua dei mezzi di lavoro. Diciamo basta con un SI .

Siamo arrivati a 11,5 milioni di persone lavoratori e lavoratrici e per arrivare a 14 milioni ne **mancano 2,5 milioni**. Si tratta di 2,5 milioni di stranieri regolari, di lavoratori e lavoratrici (o di senza lavoro ma comunque residenti). Risiedono ininterrottamente in Italia da almeno 10 anni e nei dieci anni addietro sono stati senza cittadinanza perché prima dei 10 anni non potevano chiederla. Vale a dire che i loro diritti civili e politici, quali il diritto di circolare liberamente, ad esempio in Europa, e/o poter tornare nel loro paese a trovare i familiari, o il diritto di votare, sono stati mortificati o inesistenti. Si tenga sempre presente che lavoratori e lavoratrici stranieri che lavorano regolarmente in Italia pagano le tasse e i contributi INPS come tutti noi. Con questo referendum si chiede di dimezzare i tempi per poter chiedere la cittadinanza Italiana, da 10 a 5 anni.

Anche per questo referendum un **Si senza se e senza ma**, per un Paese un tantino più civile.

Il quinto referendum è sugli appalti e subappalti.

Con questo referendum si va oltre la dignità del lavoro, qui in ballo c'è la vita dei lavoratori delle lavoratrici e, in vario modo riguarda tutti/e noi.

Tutti sappiamo che da decenni la media giornaliera dei **morti sul lavoro** è di 3 lavoratrici e/o lavoratori. L'anno che abbiamo alle spalle ha avuto 1.090 morti sul posto di lavoro (+4,7% rispetto al 2023). Se si considerano anche quelli morti nel tragitto casa lavoro e viceversa (cosiddetti "in itinere") si arriva a 1.481. Ogni 10 morti sul lavoro ve ne sono 8 che coinvolgono lavoratori e lavoratrici in appalto e subappalto. Ma, e questo è l'oggetto di questo quinto referendum, la legislazione attuale esclude la responsabilità del committente che utilizza l'appalto in caso di incidenti mortali e infortuni (e tutti sappiamo come la catena dei subappalti che segue il primo appalto può allungarsi a dismisura).

Ecco, con un SI si coinvolge nella responsabilità dell'incidente e/o dell'infortunio proprio il primo datore di lavoro che ha dato il via al primo appalto. In caso di vittoria si tratterebbe di un esito importantissimo sia per i lavoratori e le lavoratrici in appalto, che, in caso di infortunio e incidenti mortali, spesso e volentieri vengono considerati, essi stessi, corresponsabili e colpevoli di sufficienza (quelli che in cantiere non mettono il casco perché darebbe fastidio). Ecco, con la responsabilità in capo al committente la pratica dell'appalto al massimo ribasso avrebbe certo un duro colpo.

Questo referendum però riguarda davvero tutti noi sia per il numero enorme di infortuni e malattie professionali sia per i costi umani ed economici e sia, non di rado, per i costi ambientali. Si pensi solo al numero degli infortuni e delle malattie professionali: nel 2024, nei primi 11 mesi, vi sono state **543.039 denunce di infortuni e 88.499 denunce di malattie professionali**. Il costo umano e familiare è naturalmente comprensibile a chiunque. Quello economico è meno noto e oscilla ogni anno attorno ai 50 miliardi. Quanto alle ricadute di incidenti ambientali la diossina dell'ICMESA a Seveso nel lontano 1976 è comunque rimasta nella memoria del Paese.

Insomma, converrebbe davvero portare a casa il risultato, staremmo tutti in po' meglio e cominceremmo a risalire la china della denigrazione del lavoro in questi ultimi decenni.

Il problema, di questi tempi, è il quorum. Alle europee la partecipazione al voto è scesa sotto la soglia del 50%.

Ma nei referendum abrogativi occorre ottenere il 50% +1 degli aventi diritto al voto per avere valida la votazione, e nel nostro caso si tratta di circa 25,5 milioni di voti (essendo gli aventi diritto 50,9 milioni circa, di cui 4,7 milioni all'estero). Se pensiamo che Meloni Salvini e Tajani governano con 12,3 milioni di voti ed hanno il 60% dei seggi alla Camera e il 56% al Senato viene un po' di rabbia su queste strampalate regole elettorali.

Occorrerà dunque un impegno straordinario. Avremo tanti nemici ma anche molti amici.

Già qualcuno nel Governo (che a breve dovrà fissare la data del voto) pensa a come ostacolarci in ogni modo. Ad esempio invitando tutti ad andare al mare o cercando di far rinviare oltre il 15 giugno molte scadenze amministrative nelle regioni e nei comuni che andranno al voto nel 2025. Noi chiederemo invece con forza, al governo e ai partiti tutti, l'election day entro il 15 giugno. Ovunque possibile per favorire la partecipazione democratica al voto, perché è un loro preciso dovere costituzionale favorirla in tutti i modi.

Analogamente chiederemo al governo (e ai partiti di sostenere) l'emanazione di un decreto che consenta il voto on line agli studenti fuori sede e agli italiani all'estero (coinvolgendo le ambasciate). E' stato già fatto sperimentalmente nel 2023 e si può dunque ripetere. Ripetiamo che all'estero gli aventi diritto al voto sono 4,7 milioni e gli studenti fuori sede sono decine di migliaia. Importantissima la RAI con le sue tribune elettorali.

Infine dovremo fare **comitati ovunque** nei luoghi di lavoro pubblici e privati e ovunque nelle città, nei paesi, nelle scuole, nel territorio. Possiamo e dobbiamo farlo. Esiste già un comitato nazionale costituito dai promotori dei referendum, ovvero da CGIL e + Europa. Cio' faciliterà enormemente la costituzione e l'azione e le iniziative dei comitati locali e territoriali perché si potrà usare materiale di propaganda con la copertura burocratica del comitato nazionale.

Al tempo della raccolta firme sia sui referendum sul lavoro ("**la via maestra**") sia su quello sulla cittadinanza l'adesione è stata altissima. Si tratta di centinaia di adesioni di associazioni (ANPI, EMERGENCY, ARCI, ecc.) e personalità della cultura e dello spettacolo. Inoltre hanno già formalmente dichiarato il loro impegno e adesione AVS e il Partito Democratico.

Con l'impegno di ciascuno e ciascuna possiamo ripetere l'esperienza straordinaria e sorprendente del **referendum sull'acqua**.

Per finire, mentre scrivo queste righe, ho nelle orecchie e negli occhi le immagini e le parole di TRUMP e VANCE e ZELENSKY nello Studio Ovale.

Che dire? Che certo la geopolitica del mondo che abbiamo conosciuto nel dopoguerra è andata in frantumi. Ma negli ultimi anni e segnatamente negli ultimi mesi abbiamo avuto veri e propri fuochi di artificio. Con le guerre in Ucraina e Gaza è letteralmente saltato tutto per aria. Le organizzazioni internazionali sorte nel dopoguerra e che dovevano prevenire e governare i conflitti e le problematiche mondiali sono via via state denigrate, sterilizzate e rese impotenti.

NETANYAHU si è particolarmente distinto in questa attività.

Le guerre nel mondo sono ormai oltre 50 e le diseguaglianze hanno allargato la forbice povertà e ricchezze come mai prima. La deterrenza nucleare sembra svanita e riarmo e nucleare civile sono entrati nell'agenda di tanti governi compreso il nostro. E, tanto per non farci mancare nulla, i ricchissimissimi del mondo si legano al potere politico senza alcun pudore e se ne servono e lo servono in una sorta di neofeudalesimo finanziario e tecnologico (la definizione è di **Varoufakis**).

La democrazia occidentale figlia dell'illuminismo viene squalificata e dichiarata fuori sincrono con i tempi. Bannon teorizza la lotta politica basata sulle fake news in modo da rendere sempre più indecifrabile la verità dei fatti e sfruttare politicamente i profili psicologici degli utenti del web (è stato ispiratore e vicepresidente di Cambridge Analytica). Insomma siamo bombardati e storditi quotidianamente da affermazioni propositi considerazioni strampalate e fino ad ora inimmaginabili da questi personaggi e non sappiamo più immaginare cosa altro possa succedere.

Anche questo è stato teorizzato. Lo ha fatto un autore orientale che si chiama **JIANWEI XUN** (filosofo) parla di **IPNOCRAZIA** e un suo libro è stato tradotto in Italia dal professore **Andrea Colamedici** (filosofo allo IULM di Milano) con questo titolo : <<**IPNOCRAZIA: TRUMP , MUSK E LA NUOVA ARCHITETTURA DELLA REALTA'**>>. Ed. IBS.

A volte il nome azzecato esalta la chiarezza del fatto che definisce. Ipnocrazia è proprio azzecato. Bene, anche per uscire un po' da questa oppressione ipnocratica , tuffiamoci su questa campagna elettorale referendaria che non potrà farci che bene.